
Esuli spagnoli in Unione Sovietica. Il caso dell'infanzia (1939-1956)

di

*Riccardo Gabriele Peloso**

Introduzione

La Guerra Civile spagnola non fu un semplice conflitto nazionale, ma diventò un vero e proprio laboratorio internazionale dal punto di vista politico, ideologico e militare. L'esilio repubblicano che seguì la vittoria del Bando Nacional rappresenta una delle diaspore europee più significative del ventesimo secolo. Tra le varie mete scelte dagli esuli l'URSS rappresenta un caso studio complesso e peculiare, sia per le distanze culturali, sia per il ruolo che l'Unione Sovietica aveva ricoperto durante la guerra civile e per quello di guida dell'internazionale comunista. In questa sede si intende ricostruire l'esperienza degli spagnoli esiliati in Unione Sovietica, differenziando innanzitutto l'esperienza adulta, legata a doppio filo al PCE e caratterizzata da maggiori difficoltà, da quella infantile, che divenne oggetto della propaganda sovietica. Viene infine preso in considerazione il difficile processo di rimpatrio iniziato nel 1956, partendo dai sogni e dalle aspettative maturati durante l'esilio per arrivare alle difficoltà che gli esuli rimpatriati affrontarono una volta rientrati in Spagna. Per la ricerca sono state utilizzate corrispondenze epistolari e fonti giornalistiche, con l'obiettivo di ricostruire, per quanto possibile, un'immagine chiara e accurata, senza però perdere di vista individui e esperienze personali.

La sconfitta della Repubblica e l'esilio in URSS

L'appoggio sovietico alla Repubblica spagnola non venne mai meno, ma le sconfitte repubblicane e il mutare della situazione internazionale ne condizionarono modalità e portata. In seguito della controffensiva vittoriosa delle truppe franchiste,

* Riccardo Gabriele Peloso (2002), dopo la maturità linguistica, ha conseguito la laurea triennale in storia contemporanea presso l'università degli studi di Milano, discutendo una tesi dal titolo "Il coinvolgimento dell'Unione Sovietica nella Guerra Civile Spagnola (1936-1939)". È attualmente iscritto al corso di laurea magistrale "Politics, Philosophy and Public Affairs" presso la medesima Università.

dalla seconda metà del 1938 si registrò un cambio di tono nelle dichiarazioni sovietiche. Il 17 giugno del 1938, ad esempio, Ehrenburg segnalò, per la prima volta, su “Izvestija” un declino nel morale, di civili e militari, nei territori repubblicani. Nel farlo, definì al contempo i franchisti “patrioti” mentre, fino ad allora, erano stati sempre indicati con l’appellativo di “fascisti”¹. Alla fine del settembre del 1938 si tenne inoltre la conferenza di Monaco, durante la quale Francia e Inghilterra scesero a patti con Germania e Italia, lasciando, in questo modo l’Unione Sovietica completamente isolata sul piano internazionale e decretando così il fallimento della politica della sicurezza collettiva. Il 21 ottobre del 1938 Negrín, Presidente del Consiglio della Spagna repubblicana dal maggio del 1937, dichiarò – con decisione unilaterale – la smobilitazione delle Brigate Internazionali credendo, a torto, che ciò avrebbe favorito la proposta di Litvinov alla Società delle Nazioni, che prevedeva il ritiro di tutti i combattenti stranieri dalla penisola. Nello stesso periodo venne anche richiamata buona parte del personale sovietico.

Nonostante questi avvenimenti, l’appoggio di Mosca alla Repubblica non cessò e, anzi, alimentò la politica di Negrín del “¡Resistir es vencer!”², con l’obiettivo di prolungare il conflitto il più a lungo possibile per ottenere nuovi aiuti nel caso, ormai non più improbabile, in cui fosse scoppiato un conflitto più ampio. Questo sostegno incrollabile da parte dell’URSS non va inteso però come un atto di disinteressata solidarietà, come è stato spesso presentato da una prima storiografia, ma deve essere contestualizzato alla luce della situazione in cui si trovava l’Unione Sovietica. Ormai sfumata la possibilità di formare un fronte antifascista con Francia e Inghilterra, una rapida conclusione del conflitto in Spagna avrebbe, potenzialmente, lasciato l’URSS completamente sola contro un’aggressione nazifascista. Era perciò negli interessi sovietici appoggiare le politiche di Negrín, col fine di trattenere i tedeschi. La guerra si avviava verso la sua conclusione, con la sconfitta della Repubblica. Il 10 marzo del 1939 Stalin criticò aspramente il “Non Intervento”, ritenuto tra le cause principali della ormai imminente sconfitta repubblicana: “Lungi da me l’intenzione di fare riflessioni morali sulla politica di Non Intervento, di parlare di tradimento e di slealtà. [...] Ma si deve osservare che la grossa e pericolosa avventura politica avviata dai sostenitori della politica del Non Intervento può concludersi con un loro clamoroso insuccesso”³. Al termine della guerra le critiche sovietiche ai leader del PCE, fuggiti dopo il golpe di Casado, furono particolarmente aspre⁴. Essi, infatti, vennero accusati della mancata resistenza all’ultimo uomo e fu loro attribuita, assieme ai vertici del Comintern, la responsabilità della sconfitta. Il conflitto spagnolo fu caratterizzato da un grado di violenza e brutalità particolarmente elevato a causa della forte polarizzazione ideologica e delle nuove

¹ Ilya Ehrenburg, “Izvestija”, 17 giugno 1938, cit. in Stanley Payne, *The Spanish Civil War, the Soviet Union, and Communism*, Yale University Press, New Haven 2004, pp. 266-267.

² Stanley Payne, *The Spanish Civil War*, Cambridge University Press, New York 2012, p. 199.

³ Citato in Max Beloff, *La Politica Estera della Russia Sovietica 1929-1941*, vol. 1, Vallecchi, Firenze 1955, p. 270.

⁴ Colpo di stato iniziato nei territori repubblicani il 5 marzo del 1939, sotto la guida del colonnello Segismundo Casado, con l’obiettivo di destituire il governo Negrín e abbandonarne la dottrina della resistenza a oltranza.

strategie belliche. L'utilizzo dell'aeronautica in operazioni di bombardamento a tappeto, così come l'odio fomentato nei confronti del nemico, contribuirono a rendere quella che Miguel De Unamuno definì, nel suo ultimo discorso all'Università di Salamanca, una "guerra incivil"⁵, ossia una guerra totale, dove le differenze tra militari e civili oggetto della violenza bellica erano di fatto annullate⁶.

Per queste ragioni furono migliaia gli spagnoli che decisero di lasciare il paese per preservare la propria incolumità e quella dei propri cari. Javier Rubio afferma che il numero degli esuli spagnoli durante il conflitto sia stato tra le 700.000 e gli 800.000 unità, anche se circa la metà degli esuli rientrerà in patria alla fine del conflitto⁷. Di questo rilevante numero di esiliati, solo una piccola parte ebbe come destinazione l'Unione Sovietica: circa 4.500 persone, tra i quali ben 3.000 bambini. Le ragioni di questo numero particolarmente esiguo sono da ricercarsi in particolare in due fattori. Un primo era quello della fede politica, poiché la quasi totalità degli esiliati in URSS era legata al PCE o al PSUC (Partido Socialista Unificado de Cataluña)⁸. L'altro fattore era invece la mancanza di una comunità spagnola insediata precedentemente nei territori sovietici, invece nelle destinazioni più comuni di Francia e Messico. Per questo motivo, risultò più difficile per un cittadino spagnolo integrarsi in una società pressoché sconosciuta, culturalmente e linguisticamente molto diversa, e che allo stesso tempo non aveva un'immagine chiara della Spagna e dei suoi abitanti⁹.

Per quanto riguarda l'esilio in Unione Sovietica, è necessario distinguere l'esilio infantile, di cui si parlerà in seguito, da quello degli adulti, in quanto le esperienze risultano radicalmente diverse.

L'esilio degli adulti fu gestito del PCE, in particolare seguendo le direttive di José Díaz (segretario generale del partito), da Dolores Ibárruri (deputata delle Cortes repubblicane e responsabile della commissione per la gestione dell'esilio, nota con l'appellativo di "Pasionaria") e da Jesús Hernández, ministro della Guerra nel governo di Largo Caballero. Diversi membri di spicco del PCE furono ospitati nell'Hotel Lux, struttura che dal 1921, fu abitualmente utilizzata per ospitare i rappresentanti dei partiti comunisti¹⁰. Questo edificio si trasformò presto in un vero e proprio crogiolo ideologico dove gli spagnoli vennero in contatto con altri membri del Comintern quali, ad esempio, André Marty, fondatore delle brigate internazio-

⁵ Carlos Rojas, *Muera la inteligencia! Viva la muerte!: Salamanca, 1936, Unamuno y Millán Astray frente a frente*, Planeta, Barcellona 1995, p. 136.

⁶ Pablo Herrando Marquina e Ángela Cenarro Lagunas, *El exilio republicano en Francia, México y la Unión Soviética: Un estudio comparado*, Trabajo Fin de Grado, Departamento de Historia, Universidad de Zaragoza, 2021, pp. 12-13.

⁷ Javier Rubio, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939: historia del éxodo que se produce con el fin de la II República española*, Librería editorial San Martín, Madrid 1977, p. 106.

⁸ Pablo Herrando Marquina e Ángela Cenarro Lagunas, *El exilio republicano en Francia, México y la Unión Soviética: Un estudio comparado*, cit., p. 40.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Hermann Weber, *Otel' «Ljuks»: nemeckaja kommunističeskaja èmigracija v Moskve*, in "Doklady 2006 g.", 2006, pp. 204-205.

nali, e Palmiro Togliatti, leader del PCI¹¹. Lo shock culturale fu spesso più forte del previsto: i militanti in esilio lavorarono nelle fabbriche sovietiche ma non potevano spostarsi liberamente senza il permesso delle autorità sovietiche. Essi, oltretutto, come cittadini stranieri, erano controllati da agenti del NKVD¹². Con l'avvio della Seconda guerra mondiale e l'invasione nazista dell'Unione Sovietica le loro condizioni, come quelle della popolazione sovietica, peggiorarono significativamente. Molti di essi furono impegnati nei campi di battaglia, altri invece fecero esperienza degli spostamenti forzati e delle atrocità naziste.

Il caso de “Los niños de la URSS”

In Spagna l'espressione “niños de la URSS” o “niños de la guerra” viene abitualmente utilizzato per indicare i bambini che durante la guerra civile furono evacuati in Unione Sovietica¹³. Nel paese di accoglienza, la gestione dei piccoli esiliati diventò una vera e propria questione di stato. I bambini arrivarono dalla Spagna in diverse spedizioni organizzate con l'ausilio dell'AUS (Asociación amigos de la Unión Soviética)¹⁴, tra il 1937 e il 1938, accompagnati dai loro educatori e da personale ausiliario e furono accolti nelle “casas de niños”, strutture costruite appositamente per ospitare i bambini spagnoli sotto la supervisione del Narkompros (*Narodnyj komissariat prosvěščenija*), il Commissariato del popolo per l'istruzione¹⁵. Queste strutture erano solitamente complessi di edifici che comprendevano gli alloggi, sia per i bambini che per il personale docente e ausiliario, una mensa, una palestra, un edificio con le aule ed un'infermeria¹⁶. Queste strutture istituzionali furono pensate come corpi separati dai “detskij dom” sovietici, orfanotrofi anch'essi alle dipendenze del commissariato del popolo per l'istruzione dove venivano abitualmente accolti anche i figli minorenni di persone vittime della repressione staliniana, sia per gli obiettivi educativi, sia per le condizioni di vita dei bambini¹⁷. Nelle “casas de niños” i principi della kul'turnost', educazione etica ed ideologica tipica del sistema educativo sovietico, erano affiancati dall'insegnamento della lingua e della cultura spagnola, con l'obiettivo dichiarato di creare il futuro della

¹¹ Marcos Rodríguez Espinosa, *Traductores e intérpretes del exilio republicano en la conspiración del Hotel Lux en Moscú*, in “1611: revista de historia de la traducción”, XVII, 2023, p. 1.

¹² *Ivi*, p. 42.

¹³ Marie José Devillard, Alvaro Pazos, Susana Castillo e Nuria Medina, *Los niños españoles exiliados en la URSS (1937-1997)*, Ariel, Barcellona 2001, p. 37.

¹⁴ L' “Asociación amigos de la Unión Soviética” fu un'associazione creata nel 1933 da un gruppo di intellettuali affiliati al partito comunista spagnolo con il fine di diffondere propaganda filo-sovietica sul territorio.

¹⁵ Magdalena Garrido Caballero, *Fracturas de guerra: los niños de la Guerra Civil española en el Reino Unido y la Unión Soviética*, in “Bulletin of Spanish Studies”, LXXXIX, 7-8, 2012, pp. 244-245, consultato il 15 giugno 2026, doi:10.1080/14753820.2012.731571.

¹⁶ Veronica Blas, *En el país del proletariado. Cultura escrita y exilio infantil en la URSS*, in “Historia social”, LXXVI, 2013, pp. 125-143, qui p. 128.

¹⁷ Karl D. Qualls, *Stalin's niños: Educating Spanish Civil War refugee children in the Soviet Union, 1937-1951*, University of Toronto Press, Toronto 2020, p. 10.

Spagna, socialista e repubblicana¹⁸. La doppia lealtà generata dall'educazione nelle "casas de niños" altresì alimentò diffidenza tra le autorità sovietiche che, dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, temevano che la presenza spagnola si tramutasse in una sorta di pericolosa "quinta colonna"; questi timori culminarono, nei casi più gravi, nell'internamento di alcuni ex niños nei gulag sovietici per sospetto tradimento¹⁹. L'esilio infantile in Unione Sovietica rappresentò anche un'occasione di propaganda. Già dopo le prime partenze, vennero diffuse in Spagna immagini che ritraevano l'accoglienza festosa che la popolazione sovietica aveva riservato ai bimbi spagnoli. Questo clima di festa è anche riscontrabile nella corrispondenza tenuta con le loro famiglie, come si riscontra in una lettera inviata da Gilberto Santas, datata 23 luglio 1937, agli zii per raccontare del suo arrivo a Leningrado:

El día 22 por la mañana apareció a nuestra vista una de las puntas de Finlandia, que está a la entrada del Golfo de su nombre. Dejamos a la izquierda esta parte de tierra y de pronto vimos a la derecha los montes de Ucrania. Seguimos por el golfo alante distrayéndonos con la tierra que a uno y otro lado nuestro se veía. Al mediodía nos salió a recibir un acorazado ruso muy grande y, por la tarde, una docena de submarinos nos entretuvieron viéndoles meterse y salir del agua. Unos dos kilómetros antes de llegar a Leningrado se veían numerosas casas en el agua, de modo que parecía una ciudad en el agua. En el puerto contamos hasta 18 submarinos juntos y bastantes barcos de guerra. El barco iba como por una carretera, pues a uno y otro lado de él había unas tiras de tierra con flores muy bonitas, y por esta especie de camino llegamos al fin del viaje, donde nos esperaban numerosas gentes, rusos y rusas que con cantos muy bien cantados, que aunque no los entendíamos, nos agradaba el tono. Enfrente nuestro había situada una casa con gran cantidad de banderas que descendían desde su cumbre hasta el patio donde estaba el barco. Llegamos a las 11 de la noche y nos echamos a la cama a la una. Para desembarcar lo antes posible nos levantamos a las seis de la mañana y a las 7 empezamos a desembarcar²⁰.

Anche la stampa repubblicana diede spesso spazio agli aspetti positivi dell'esilio infantile, con il duplice obbiettivo di tranquillizzare e sollevare il morale dei genitori rimasti in patria, e di dare un'immagine quanto più positiva dell'URSS, sostenitrice della Repubblica spagnola in guerra. Significativo in tal senso il commento apparso su "Ahora" il 15 agosto del 1937: "Los niños españoles han aumentado el peso, algunos hasta 8 kilos, durante su estancia en Crimea. Algunos han sido premiados por su aplicación con aparatos de fotografía, instrumentos de música etc."²¹. Così invece descriveva il fenomeno «El Socialista» in un articolo del 4 luglio 1937: "Han quedado instalados en Crimea, donde estarán dos o tres meses en plan de reposo para alejar totalmente de su espíritu la sensación de inquietud creada por la Barbarie fascista. [...] En todas partes los niños encierran el cariño fraternal que es norma en el ambiente democrático de la URSS"²². L'esodo infantile venne tanto elogiato dalla stampa repubblicana quanto demonizzato da quella franchista. Le evacuazioni, infatti, vennero presentate dalla propaganda della Falange

¹⁸ Karl D. Qualls, *De "Niños de la Guerra" a jóvenes soviéticos: Educación, Aculturación y Paternalismo, 1939-1945*, in "Cuadernos de Historia Contemporánea", XXXVIII, 2016, pp. 79-81.

¹⁹ Karl D. Qualls, *Stalin's niños*, cit., p. 13.

²⁰ Gilberto Santas, Lettera agli zii, 23 luglio 1937, cit. in Qualls, *Stalin's niños*, cit., pp. 127-128.

²¹ Testo citato in Marie José Devillard, Alvaro Pazos, Susana Castillo e Nuria Medina, *Los niños españoles exiliados en la URSS (1937-1997)*, cit., p. 40.

²² *Ivi*, pp. 40-41.

alla stregua di rapimenti di massa ai danni di giovani spagnoli, di fede cattolica, che venivano trapiantati in URSS col fine di indottrinarli ai principi marxisti²³.

Nonostante le difficoltà, le testimonianze raccolte da Alicia Alted rendono un'immagine tendenzialmente positiva dell'esperienza dei bambini spagnoli in Unione Sovietica: in linea generale furono trattati con riguardo, particolare attenzione fu posta ai loro bisogni primari garantendo loro soluzioni abitative e, per quanto possibile, una alimentazione adeguata; venne poi fornita loro un'educazione di alto livello alla quale molti, per ragioni socioeconomiche, non avrebbero mai potuto accedere in patria²⁴. Analoghi toni si riscontrano nella testimonianza di Manuel Arce: "Nosotros [los niños españoles] siempre recibimos un trato especial, atención especial y apoyo, y si alguna vez lo pasamos mal, fue porque los demás lo pasaban mal, no porque al pueblo ruso no le importáramos. A los rusos sí les importábamos, cosa que no se puede decir de los líderes de nuestro partido, que estaban obligados a hacerlo"²⁵. Nonostante la distanza e lo stato di guerra, i piccoli esuli in Unione Sovietica in alcune occasioni riuscirono a comunicare per posta, con i propri genitori. Attraverso le lettere è possibile comprendere le motivazioni che spinsero i genitori a separarsi dai figli e cogliere la situazione di queste famiglie "divise". Di seguito si riportano due lettere, particolarmente significative.

Querida hija, hubo que abandonarla. La tormenta desencadenada por los fascistas pocos días después que marchaste tú, la superioridad de armamento de los tigres de la reacción, la falta de municiones para nuestro Ejército y otras deficiencias que no son del caso señalar porque no las comprenderías, fueron la causa del abandono de Gijón y de la pérdida total de Asturias. La casa donde vivíamos nosotros, así como todas las de la misma hilera de la calle y parte de las de la acera de enfrente, quedaron destruidas en el día 19 de septiembre pasado [...] no sé si podremos vernos pronto, pues aparte de la guerra que ensangrienta hoy España, estamos próximos a que se desencadene otra contienda [...] Ahora quizás no lo comprendas, pero cuando te enseñen en la URSS las lecciones a base de materialismo histórico, comprenderás el porqué de estas guerras y verás que habrá guerras mientras haya una causa que las engendra²⁶.

In questa lettera un padre racconta alla figlia, evacuata in URSS, il collasso del fronte nord e la distruzione del quartiere in cui abitavano, avvenuta pochi giorni dopo la partenza della bambina; lascia inoltre intravedere la sua preoccupazione per gli avvenimenti spagnoli ed europei senza però dilungarsi in spiegazioni che la figlia, nel momento in cui scrive, non potrebbe capire.

Querida madre: Tengo ganas de verte y quiero que me escribas porque hace mucho tiempo que no tengo carta tuya y no estoy contento porque no sé nada de ti y todos, pero en esta colonia vienen a visitarnos y nos dicen cómo están los luchadores de España y cuando vienen algunos aviadores nos ponemos muy contentos porque nos van a contar de España. Cómo se lucha en España por la libertad del pueblo español y de los niños y de los trabajadores y de los

²³ Garrido Caballero, *Fracturas de guerra*, cit., p. 245.

²⁴ Pablo Herrando Marquina e Ángela Cenarro Lagunas, *El exilio republicano en Francia, México y la Unión Soviética: Un estudio comparado*, cit., p. 41.

²⁵ Manuel Arce, *Memorias de Rusia: Memorias de uno de los 3500 niños españoles que llegaron a la URSS en 1937*, cit. in Ispancy v SSSR, O dejstvitel'nom položenii del, <https://web.archive.org/web/20160505225236/http://estacionmir.com/?q=ru/arce-o-rossii>, consultato il 15 giugno 2026.

²⁶ Lettera anonima, s.d., cit. in Garrido Caballero, *Fracturas de guerra*, cit., pp. 245-246.

trabajadores de Alemania e Italia que están bajo los criminales fascistas que están bajo Hitler y Mussolini que puedan vivir felices como los obreros de la URSS que no haya más guerra en todo el mundo [...] Se despide tu hijo que esta' en la URSS aprendiendo para el día de mañana²⁷.

Questa seconda lettera è invece scritta da un bambino, plausibilmente con un'accurata redazione di qualche figura adulta, ed indirizzata alla propria madre. Il contenuto della lettera risulta particolarmente interessante, poiché in esso si possono riscontrare elementi tipici di un discorso infantile, ad esempio la mancanza della madre, ed elementi decisamente più adulti e politicizzati. Ciò non deve essere attribuito esclusivamente alla propaganda scolastica, pur influente, ma bisogna tenere conto che la sconfitta del fascismo rappresentava, agli occhi di questo come a quelli di molti "niños de la guerra", l'unica possibilità di tornare a casa e riabbracciare i propri cari.

La possibilità del rimpatrio: ritorno a casa?

I bambini non smisero mai di idealizzare la propria patria. Nei piccoli esiliati questa immagine era stata potenziata ed edulcorata nelle "casas de niños", dove il modello educativo li spingeva ad idealizzare un paese repubblicano e comunista. Proprio per questa ragione quando si presentò loro la possibilità del rimpatrio, molti furono i dilemmi esistenziali che dovettero affrontare. Diversamente da altri esuli, quella che avrebbe dovuto essere una permanenza temporanea in Unione Sovietica aveva infatti assunto, a tutti gli effetti, i caratteri di un trasferimento definitivo. Il governo dell'Unione Sovietica, sotto forti pressioni del PCE in esilio, rifiutò categoricamente di rimpatriare i bambini spagnoli, dichiarando la propria intenzione di formare una classe di combattenti che avrebbero combattuto per un futuro migliore, secondo le lenti della dottrina Sovietica, in Spagna²⁸.

Tramite le rappresentanze consolari a Parigi e grazie alla mediazione della Croce Rossa sovietica e spagnola, nel 1956 si raggiunse un accordo tra URSS e Spagna che aprì alla possibilità di rimpatri per tutti gli spagnoli presenti in URSS e reclamati dai propri familiari²⁹. La possibilità di rimpatrio ritardato, quasi venti anni dopo l'avvio dell'esilio, deve essere attribuita sia a fattori di carattere internazionale, sia a cause interne al regime franchista. Se l'invio della Legión Azul a sostegno dei nazisti nell'operazione Barbarossa e la paranoia di Stalin avevano contribuito a presupposti non favorevoli per il rimpatrio degli spagnoli, è probabile che la causa di questo ritardo sia da individuare nelle dinamiche interne al paese iberico; per i franchisti il rimpatrio degli esuli dall'Unione Sovietica era infatti considerato pericoloso e scomodo per diverse ragioni: in primo luogo vi era il pericolo che questi,

²⁷ Lettera anonima, s.d., cit. in Magdalena Garrido Caballero, *Fracturas de guerra*, cit., p. 246.

²⁸ *Kak vozvražčali domoj ispanskich detej, evakuirovannyh v SSSR*, <https://www.dw.com/ru/kak-vozvršali-domoj-ispanskich-detej-evakuirovannyh-v-sssr-v-30e-gody/a-75164717>, consultato il 15 giugno 2026.

²⁹ Luiza Iordache Cârstea, *Los Repatriados Españoles de La URSS En El Marco de La Guerra Fría (1954-1960)*, in *Relaciones en conflicto. Nuevas perspectivas sobre relaciones internacionales desde la historia*, a cura di Enrique Bengochea Tirado, Asociación de historia contemporánea, Valencia 2015, p. 108.

una volta tornati, raccontassero una realtà diversa da quella estremizzata dalla propaganda franchista mettendone quindi in dubbio la veridicità; in secondo luogo il regime non aveva le risorse necessarie per sottoporre gli esuli spagnoli al necessario controllo. Infine, il ritorno in patria degli spagnoli, dopo una permanenza così lunga in uno stato considerato nemico ideologico, rappresentava un'occasione più unica che rara a livello di propaganda, per cui il regime doveva dimostrarsi all'altezza dell'occasione superando anche l'accoglienza russa del 1937³⁰. Anche gli esuli erano incerti sul da farsi e sulla convenienza di un rimpatrio; chi manifestava la volontà di voler ritornare in Spagna doveva affrontare la dura prova della duplice burocrazia, sovietica e spagnola, e i familiari che ne reclamavano il rientro erano costretti a presentare alla CRE (Cruz Roja Española) tutti i dati personali dell'esule, compresa l'affiliazione politica e le circostanze in cui questi aveva lasciato la Spagna³¹.

Una volta lasciata l'URSS il primo ostacolo incontrato dai rimpatriati fu la diffidenza delle autorità franchiste; già in acque turche, secondo Gregorio Morán, furono sottoposti a interrogatorio da parte di agenti della CIA, coerentemente con il timore di Washington e Madrid che fra loro vi fossero spie sovietiche³². Vi sono poi evidenze che tra il 1957 e il 1960, circa 1800 rimpatriati furono sottoposti, in territorio spagnolo, a continui interrogatori da parte della CIA, con la collaborazione delle autorità spagnole, con il fine di ricavare quante più informazioni utili sull'Unione Sovietica³³. Scriveva Luisa García Montes: “Pero al volver aquí no nos encontramos con un buen recibimiento. Todo el tiempo nos llamaban desde la policía de Madrid, preguntaban dónde habíamos trabajado, qué es lo que habíamos hecho, cuántas fábricas había allí”³⁴. Ulteriore difficoltà per gli esiliati fu la diffidenza e ostilità da parte degli spagnoli, frutto dei pregiudizi creati in diversi anni dalla propaganda di Franco. Per “los niños de la guerra” si aggiunse poi lo scontro culturale tra l'ambiente in cui erano cresciuti, quello in cui erano ritornati e quello che per anni avevano immaginato e idealizzato. Questo shock culturale si unì alle difficoltà economiche in cui versavano al rientro (disoccupazione, bassi salari, mancanza di alloggi), tanto che gli esiliati coniarono il modo di dire “están más altos de los Spútniks”; essi inoltre dovettero affrontare forti sentimenti di diffidenza (“los rusos”) da parte degli spagnoli, aspetto che ingenerò in loro un forte senso di straniamento e di sradicamento in quella che credevano essere la propria patria³⁵. I soggetti più colpiti dalle difficoltà del rimpatrio furono sicuramente le donne, cresciute beneficiando del sistema educativo sovietico che, pur con tutte le sue criticità e contraddizioni, aveva consentito loro di ricevere un'educazione di

³⁰ Pablo Aguirre Herráinz, *¿Extraños en casa? El retorno a España de los “niños de la guerra” repatriados desde la URSS (1956-1957)*, in “Revista Historia Autónoma”, VII, 7, 2015, pp. 130-132.

³¹ Luiza Iordache Cârstea, *Los Repatriados Españoles de La URSS En El Marco de La Guerra Fría (1954-1960)*, cit., p. 109.

³² *Ivi*, pp. 109-110.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Luisa García Montes, testimonianza, cit. in *Deti vojny: svoimi slovyami*, https://ninodelaguerra.ru/luisa_antonio/es, consultato il 15 giugno 2026.

³⁵ Pablo Aguirre Herráinz, *¿Extraños en casa?*, cit., pp. 132-134.

alto livello e di godere di una situazione più egualitaria sia a livello lavorativo che civile. Queste ultime, una volta rientrate in Spagna, si videro private di questi diritti e forzate ad un ruolo nettamente subordinato, situazione che determinò grande frustrazione; Ana Del Bosque, agronoma, esule di rientro affiliata al PCE, affermava amaramente: “a Araceli le ha fastidiado no haber nacido hombre”³⁶. Tante sono, in questo senso le testimonianze delle donne spagnole che, una volta tornate in Spagna, si lamentarono di situazioni paradossali; Rosita Nuño Oraa, laureata in medicina in un’università sovietica, ad esempio, affermava: “Los médicos españoles ni si quiera nos consideraban como médicos. Cuando volvimos aquí no podían creer que una mujer pudiera ser médico”³⁷. Tali esempi evidenziano come il rimpatrio degli esuli, avvenuto tra il 1956 e il 1960, avvenne tra grandi contraddizioni, che resero il processo di nuova integrazione piuttosto complesso, che di fatto lasciò i “repatriados” in una situazione di “limbo”: non spagnoli ma neanche sovietici, non nemici del franchismo ma certamente neanche amici, rimpatriati ma allo stesso tempo mai così lontani.

³⁶ Ana Del Bosque, dichiarazione, cit. in Pablo Aguirre Herráinz, *¿Extraños en casa?*, cit., pp. 134-135.

³⁷ Rosita Nuño Oraa, testimonianza, cit. in *Deti vojny: svoimi slovami*, <https://ninosdelaguerra.ru/rosita/es>, consultato il 15 giugno 2026.